



“IL CONFRONTO”

-Periodico di informazione, politica,
costume e vita solopachese-

a cura del:

Centro Studi “Salvo D’Acquisto” onlus
-Circolo di Solopaca-



Recapiti:

e-mail:
cesdsolopaca@gmail.com
contact@achilleabbamondi.it

Indirizzo:
-Via Procusi 63
Solopaca -Bn-

Anno X - Numero 54- luglio 2022
INSERTO SPECIALE



COMUNE DI SOLOPACA
Provincia di Benevento

CERIMONIA DI CONFERIMENTO DELLA
CITTADINANZA ONORARIA
AL

Prof. Pasquale Stanzone
Presidente dell’Autorità Garante per la protezione dei dati personali
Nato a Solopaca il 3 luglio 1945

Il Sindaco e l’Amministrazione Comunale, vista la delibera n.8 del 31 maggio 2022,
con la quale il Consiglio Comunale ha inteso conferire
la cittadinanza onoraria al prof. Pasquale Stanzone
per essersi distinto nell’illustre carriera accademica,
per il prezioso e straordinario contributo donato alla cultura giuridica,
per il prestigio conseguito in Italia e all’estero attraverso gli studi e l’insegnamento
nonché per i numerosi riconoscimenti sociali e culturali,
che hanno conferito lustro e visibilità al paese di Solopaca
in Italia e nel mondo.

Farà seguito la “lectio magistralis” del prof. Pasquale Stanzone sul tema:
“Intelligenza artificiale e privacy: la soluzione europea”
a seguire il prof. Stanzone risponderà a domande su natura, funzione e attività dell’Autorità garante della privacy

SABATO 25 GIUGNO 2022, ORE 17.30
Aula Consiliare del Comune di Solopaca

TUTTA LA CITTADINANZA È INVITATA A PARTECIPARE



“LA PRESENTE PUBBLICAZIONE NON RAPPRESENTA UNA TESTATA GIORNALISTICA IN QUANTO VIENE PUBBLICATA SENZA ALCUNA PERIODICITA’. NON PUO’ PERTANTO CONSIDERARSI UN PRODOTTO EDITORIALE AI SENSI DELLA LEGGE n. 62 del 7.03.2001.”

La presente copia è disponibile sul Web sul sito : WWW.ACHILLEABBAMONDI.IT nella Sezione “IL CONFRONTO”
oppure sulla pagina FB: “IL CONFRONTO”

Intelligenza artificiale e privacy: la soluzione europea

Solopaca, 27 giugno 2022

*“Il luogo dove nasci e cresci per i primi 20 anni è la tua terra;
è un posto speciale; quello che vedi per primo e che ami.
Ne conosci ogni suono e ogni profumo; ogni cosa parla il tuo stesso linguaggio
e tu lo comprendi perché ti appartiene: è un mondo che ti protegge e ti rassicura “
(Lidia Filippi)*

L'antiquatezza dell'uomo

Nel primo Novecento il “dominio della tecnica” fu considerato tratto distintivo del post-moderno, sì che Martin Heidegger poteva esclamare „*Siamo troppo in ritardo per gli dei, troppo in anticipo per comprendere l'Essere*”.

Anche se Parmenide di Elea aveva affermato due millenni addietro che l'essere è ciò che è.

Ma la primazia della tecnica caratterizza ancor più marcatamente il nostro tempo, in cui l'uomo rischia di esserne non più *dominus*, ma ad essa subalterno. E ciò avviene per un tratto che caratterizza, senza precedenti, le nuove tecnologie: la potenza trasformatrice, l'attitudine a elaborare nuovi significati del mondo, cambiando il nostro stesso modo di conoscere, incidendo sullo sguardo prima che sull'orizzonte.

La gerarchia delle notizie decisa dagli algoritmi; la potenza selettiva dell'indicizzazione che mostra soltanto alcuni contenuti e non altri; l'intelligenza artificiale che assume decisioni sempre più determinanti, ma anche più autonome, sono un esempio paradigmatico di come le nuove tecnologie condizionino lo stesso processo formativo delle nostre convinzioni, plasmando l'opinione pubblica e insidiando l'autodeterminazione individuale.

In questo vorticoso sovvertimento di relazioni, di coordinate, di gerarchie valoriali, compito principale del diritto è restituire all'uomo quella centralità che, sola, è garanzia di un rapporto armonico con la tecnologia e, ad un tempo, di consolidamento dell'indirizzo personalista su cui si fondano la nostra Costituzione e l'ordinamento dell'Unione europea.

Se, infatti, il diritto è morfologia del sociale, ma anche sistema assiologico in cui l'innovazione incontra il suo orizzonte di senso e i suoi limiti necessari, esso costituisce la cornice imprescindibile in cui inscrivere l'evoluzione di una tecnica che appare sempre meno neutra.

Come indicano le innumerevoli applicazioni dell'intelligenza artificiale, infatti, la tecnica oggi perde sempre più il suo carattere strumentale per assurgere a fine in sé; non si limita a proporre soluzioni, ma pone problemi nuovi e scardina coordinate assiologiche, ridisegnando la geografia del potere e il suo sistema di *checks and balances*.

Ne risultano profondamente incise le strutture democratiche - che si trovano a fronteggiare poteri privati emergenti in forme nuove - e la stessa tassonomia delle libertà e dei diritti individuali, con il loro apparato di garanzie e la loro vocazione egualitaria.

Ecco perché il discorso sulla tecnica, oggi, è essenzialmente un discorso sul potere e sulla libertà e, pertanto, un discorso sulla democrazia, al cui sviluppo il diritto è chiamato a dare un contributo importante se si vuole agire, e non subire, l'innovazione.

Il diritto è, dunque, tra le scienze sociali quella che ha l'onere più gravoso ma, in fondo, anche più importante: vedere orizzonti e confini, di estrarre dalle altre discipline (etica, sociologia, antropologia, filosofia) le ragioni e il senso del limite da opporre a una corsa altrimenti insensata verso "magnifiche sorti e progressive".

Il rapporto tra nuove tecnologie e diritto si declina in alcune questioni particolarmente rilevanti: l'allocazione e la dinamica del potere; la costruzione dell'identità e il problema della libertà dall'algocrazia; le nuove frontiere dell'intelligenza artificiale e della stessa privacy.

Quando si discute d'intelligenza artificiale, dunque, di macchine sempre più simili all'uomo, sovviene l'interrogativo, quasi profetico, posto nel 1953 da Ungaretti, nel primo numero de *La civiltà delle macchine*: "Come farà l'uomo per non essere disumanizzato dalla macchina, per dominarla, per renderla moralmente arma di progresso"?

In quest'interrogativo, vi è tutta la consapevolezza tragica della complessità del rapporto tra l'uomo e le macchine, ma anche l'aspirazione a un governo antropocentrico e filantropico (in quanto cioè votato al progresso sociale) della tecnica. La profondità di quell'interrogativo è oggi ancora il nodo irrisolto del nostro avvicinamento alla tecnica, oscillante tra un acritico entusiasmo per il soluzionismo tecnologico, con le sue sorti magnifiche e progressive e, invece, un altrettanto ingiustificato neo-luddismo.

Quest'ultima posizione si nutre di radici, anche semantiche, antiche. Il termine "mechane", da cui macchina, oltre al significato neutro di strumento operativo include quello di artificio per eludere, con potenza quasi demoniaca, la natura, le sue regole, i suoi limiti.

Di qui, nella cultura greca, la vendetta divina sulla *hybris* di chi voglia promuovere la "potenza di fuoco" della macchina, che porta alla distruzione delle ali di Icaro e alla punizione di Prometeo, reo di aver rubato il fuoco per portarlo agli uomini, dando vita all'età della tecnica. E di qui anche – lo ricordava Remo Bodei - la condanna etica che pesa fatalmente, originariamente, sulla tecnica, rea di alterare, ingannandola, la fisiologia naturale, acquisendo così quel valore perturbante che Freud assegnava agli automi.

L'idea, più o meno subconscia, di una macchina talmente potente da invertire il suo rapporto di derivazione con l'uomo, reso schiavo dalla sua illimitata volontà di potenza, è indubbiamente una costante dell'approccio alla tecnica. Nel 1956, Günther Anders, ne *L'antiquatezza dell'uomo*, descriveva come vergogna prometeica la consapevolezza, da parte dell'uomo, della propria insufficienza "al cospetto della straripante perfezione delle macchine", che lo costringerebbe a fare i conti con la perfezione delle proprie creazioni e, per converso, con l'imperfezione della sua umana, troppo umana biologia.

Questa lettura del rapporto uomo-macchina sembra straordinariamente attuale, di fronte a quella che Eric Sadin definisce la svolta ingiuntiva della tecnica, sempre più demiurgica, predittiva e quindi performativa.

E', in particolare, il caso del governo degli algoritmi, così profondamente radicato nelle dinamiche (non solo informative) del capitalismo delle piattaforme da incidere in misura rilevante tanto sulla costruzione dell'io quanto sulla formazione dell'opinione pubblica.

Si pensi alle micro-identità attribuite a ciascuno con il pedinamento digitale e, rispettivamente, agli effetti sociali, dimostrati dal caso *Cambridge Analytica*, della distorsione informativa dovuta al bersagliamento di notizie e rappresentazioni del reale modellate sul profilo del soggetto stilato dall'algoritmo in chiave confermativa.

Le identità

Se il lemma 'identità' è un *singularia tantum* è perché esso non è mai stato concepito che al singolare, rappresentato da coordinate tendenzialmente immutabili tra cui il nome, la cui privazione, non a caso, ha sempre costituito la violazione più profonda della dignità.

Le nuove tecnologie hanno, invece, reso il termine "identità" necessariamente plurale, affiancando all'identità fisica anche un caleidoscopio di identità digitali che concorrono, fin quasi a prevalere, sulla prima. Emergono, così, con il potere performativo della tecnica e del pedinamento digitale, l'identità "narrativa" delineata dai motori di ricerca; quella "transattiva", che descrive il profilo di consumatore espresso dalle nostre opzioni commerciali; persino quella "predittiva", che anticipa comportamenti e finanche responsabilità, sulla base del nostro profilo stilato dall'algoritmo secondo le nostre scelte passate.

Con il digitale, l'identità diviene un mosaico di micro-identità frammentate in rete ma, soprattutto, si emancipa dalla dimensione statica e tendenzialmente immutabile che le è stata tradizionalmente ascritta, per divenire quel processo evolutivo e incrementale in cui oggi si snoda la costruzione della persona.

Su questo terreno, la protezione dei dati ha svolto un ruolo centrale di “ricomposizione dell’Io diviso” (per dirla con Ronald Laing), polverizzato nei mille frammenti dispersi in rete, garantendo non già il diritto all’autonarrazione, ma a una rappresentazione integrale e, per questo, il più possibile esatta, non distorta né parziale, della persona.

Ma il potere performativo della tecnica incide sull’identità, oggi, anche per effetto dell’intelligenza artificiale e, quindi, delle decisioni algoritmiche da questa alimentate. Ad esse - proprio perché percepite, erroneamente, come neutre e quindi meno discrezionali di quelle umane - vengono delegate sempre più spesso scelte determinanti e tutt’altro che neutre, per la vita privata e pubblica: dalla diagnosi medica alla polizia “predittiva”, dal *credit scoring* alla valutazione, addirittura, dell’idoneità adottiva delle coppie.

Ma alla base del rischio, denunciato da Emanuele Severino, di un rovesciamento dell’interrogativo su cosa l’uomo possa fare della tecnica nel suo inverso (ossia, cosa la tecnica possa fare dell’uomo), vi è indubbiamente il passaggio alla “terza età della macchina”, quella di un’intelligenza artificiale non di rado persino antropomorfizzata, che fa prendere corpo all’idea simbolica dell’automa. Si segna così il passaggio da una tecnica protesica (volta cioè a colmare le carenze dell’uomo) a una mimetica, che imita a tal punto l’uomo e la sua razionalità fino a superarne i limiti e ad imporre la propria sovranità epistemologica.

Di qui il rischio di quella che, ancora Sadin, definisce deriva antiumanista, dovuta in primo luogo al rifiuto inconscio della finitezza, della fallibilità e quindi anche della vulnerabilità dell’uomo.

3. La sfida europea

Ora, naturalmente, né l'acritico entusiasmo scienziasta né, tantomeno, la lettura antiumanista e neoluddista del progresso sono gli avvicinamenti corretti al tema del governo della tecnica. Tantomeno lo sono rispetto alla sua più magnifica e al tempo stesso problematica espressione, ovvero l'intelligenza artificiale, la cui capacità di autonoma decisione rispetto all'uomo che ne ha progettato il sistema, rievoca indubbiamente il mito (e i relativi fantasmi) dell'automa che si autonomizza dal suo creatore.

Sicuramente, l'i.a. dischiude infinite possibilità suscettibili di migliorare sensibilmente la vita individuale e collettiva: dal progresso nella diagnosi e nella terapia delle patologie alla capacità di agevolare la qualità del lavoro "come vocazione" (per riprendere la definizione di Max Weber), liberando l'uomo dal peso della "inutile fatica", il *labor*.

La permanenza della condizione pandemica ci ha insegnato a convivere con le limitazioni dei diritti, tracciando tuttavia il confine che separa la deroga dall'anomia.

Ma quella della democrazia liberale contro le derive autoritarie è una vittoria da rinnovare giorno per giorno mai dandola per acquisita, come ha fatto l'Europa che ha dimostrato di saper coniugare, senza contrapporre, libertà e solidarietà, sfuggendo alla tentazione delle scorciatoie tecnocratiche della biosorveglianza.

E se la traslazione *on line* della vita e la funzionalizzazione, a fini sanitari, della tecnica è stata possibile senza cedere allo stato di eccezione, ciò non ha comunque potuto impedire una profonda trasformazione sociale, culturale e perfino antropologica di cui la pandemia è stata un catalizzatore, rivelando quanto sia profonda l'interrelazione tra la nostra vita e il digitale.

Il digitale ha dimostrato di poter essere al servizio dell'uomo, ma non senza un prezzo di cui bisogna avere consapevolezza: l'accentramento progressivo, in capo alle piattaforme, di un potere che non è più soltanto economico, ma anche - e sempre più - performativo, sociale, persino decisionale.

Un potere che si innerva nelle strutture economico-sociali, fino a permeare quel “caporalato digitale” rispetto ai lavoratori della *gig economy*, protagonisti (anche in Italia) del primo sciopero contro l’algoritmo: gli “invisibili digitali”.

I “gatekeepers”, appunto, stanno assumendo un ruolo sempre più determinante nelle dinamiche collettive, economiche, persino politiche, assurgendo a veri e propri poteri privati scevri, tuttavia, di un adeguato statuto di responsabilità.

La pandemia ha dimostrato l’indispensabilità dei servizi da loro forniti ma, al contempo, anche l’esigenza di una strategia difensiva rispetto al loro pervasivo ‘pedinamento digitale’, alla supremazia contrattuale, alla stessa egemonia “sovrastrutturale”, dunque culturale e informativa, realizzata con pubblicità mirata e *microtargeting*.

I principi di non esclusività, di comprensibilità e di non discriminazione introdotti dal Regolamento europeo rappresentano, dunque, un punto di riferimento ineludibile per un governo sostenibile dell’Intelligenza artificiale.

Proprio i principi di trasparenza algoritmica e di responsabilizzazione - quali presupposti indispensabili a prevenire le implicazioni pregiudizievoli dell’intelligenza artificiale per i singoli e la collettività – sono i cardini attorno ai quali si sviluppa l’AIA, la cui presentazione sottende una scelta importante, in termini non solo regolatori, ma anche e soprattutto politici e assiologici.

Esso, soprattutto se iscritto all’interno della politica del digitale europea, complessivamente intesa, esprime l’esigenza di rimodulare il perimetro del tecnicamente possibile sulla base di ciò che si ritiene giuridicamente ed eticamente accettabile, temperando l’algorcrazia con l’algoretica.

E in questo senso l’innovazione, soprattutto quella dell’intelligenza artificiale va promossa davvero come un bene comune, perseguita come un obiettivo necessario per il progresso sociale delle nazioni ma, direi, dell’umanità tutta.

Ma questo sviluppo non può prescindere da un governo antropocentrico dell’innovazione, da declinare in chiave personalista e solidarista, secondo le direttive assiologiche sottese alla nostra Costituzione, così come alla Carta di Nizza.

Ecco perché il discorso sulla tecnica, (che oggi, in particolare, intendiamo suscitare), è essenzialmente un discorso sul potere e sulla libertà e, per questo, un discorso sulla democrazia, al cui sviluppo il diritto è chiamato a dare un contributo importante se vuole agire, non subire, l'innovazione.

La sfida è, dunque, tutta nel tracciare il confine oltre il quale, per riprendere Nietzsche, non si può fare tutto ciò che si può fare, ponendo limiti a una volontà di potenza che, altrimenti, non ne conoscerebbe e che, anzi, tenderebbe a spostare sempre più in là la frontiera delle possibilità.

Quello del limite e dello scopo (o, meglio, di uno scopo diverso dalla mera volontà di potenza) è, dunque, il principale obiettivo da perseguire nel governo della tecnica e soprattutto di quella sua altissima espressione che è l'intelligenza artificiale, soprattutto di fronte alla crescita esponenziale del suo utilizzo.

L'Europa ha colto pienamente questa sfida, delineando (in particolare con lo schema di regolamento sull'intelligenza artificiale proposto dalla Commissione ad aprile del 2021: *Artificial Intelligence Act*) una strategia antropocentrica di governo della tecnica, che temperi la *rule of technology*, in tutta la sua autoreferenzialità, con la *rule of law*. Nel promuovere un'innovazione sostenibile sotto il profilo delle garanzie giuridiche, dell'equità sociale, della dignità personale, l'Europa ha investito sul terreno del digitale la propria identità come Comunità di diritto, marcando la propria specificità tanto rispetto alla *deregulation* americana quanto rispetto all'autoritarismo sino-coreano.

Si tratta di una sfida che l'Europa ha colto non da ora, ma già nel 2016 con il Gdpr, che reca un primo, essenziale statuto giuridico dell'i.a., articolantesi su alcuni principi dirimenti: quello di non esclusività della decisione automatizzata che abbia effetti significativi sulla persona; quello della sua comprensibilità e del divieto di discriminazione.

Il primo, in particolare, nell'escludere la possibilità di una delega incondizionata all'algoritmo può rappresentare un argine significativo rispetto al rischio di quello che Hobbes, riferendolo al potere sovrano, definiva "dominio dispotico" in quanto insindacabile e totalizzante.

Non meno rilevante è il principio di comprensibilità della decisione algoritmica, recentemente valorizzato, anche in sede giurisdizionale, con l'affermazione della necessità dell'inclusione, nell'oggetto del consenso, della logica algoritmica applicata al trattamento dei dati personali.

Questo principio è stato poi richiamato dal Consiglio di Stato rispetto all'atto amministrativo informatico, traendone una declinazione "rafforzata del principio di trasparenza", idonea a minimizzare il rischio dell'opacità delle decisioni algoritmiche, dovuta anche al regime di segretezza proprio dei diritti di privativa sul *software*.

Determinante, infine, è il principio di non discriminazione algoritmica, valorizzato dal legislatore interno, con il d.lgs. 51 del 2018, soprattutto in relazione all'esercizio del potere coercitivo, che se combinato con un uso distorsivo della potenza di calcolo, rischia di eludere l'intero sistema di garanzie costruito dal costituzionalismo democratico a tutela delle libertà inviolabili.

4. (La proposta di) regolamento europeo sull'intelligenza artificiale

I principi di non esclusività, comprensibilità e non discriminazione introdotti dal Gdpr rappresentano, dunque – e continueranno a rappresentare sino all'approvazione definitiva dell'AIA - un punto di riferimento ineludibile per un governo sostenibile dell'intelligenza artificiale.

Proprio i principi di trasparenza algoritmica e responsabilizzazione - quali presupposti indispensabili a prevenire le implicazioni pregiudizievoli dell'intelligenza artificiale per i singoli e la collettività – sono i cardini attorno ai quali si sviluppa l'AIA, la cui presentazione sottende una scelta importante, in termini non solo regolatori ma anche e soprattutto politici e assiologici. Esso, soprattutto se iscritto all'interno della politica del digitale europea, complessivamente intesa, esprime l'esigenza di rimodulare il perimetro del tecnicamente possibile sulla base di ciò che si ritiene giuridicamente ed eticamente accettabile, temperando - come è stato sostenuto - l'algocrazia con l'algoretica.

L'AIA è, infatti, uno (forse persino il più rilevante) dei vari tasselli che compongono il mosaico, in costante evoluzione, della regolazione europea del digitale, nel cui ambito il Gdpr svolge un ruolo centrale, rappresentando un argine importante al capitalismo estrattivo, fondato sullo sfruttamento (altrimenti incontrollato) di quei frammenti di libertà e di vissuto che sono i dati personali.

A questo mosaico si aggiungeranno, una volta approvate, alcune tessere particolarmente importanti, quali il *Digital Services Act* e il *Digital Markets Act*, presentati dalla Commissione a dicembre con l'intento di introdurre una regolazione essenziale - adeguata alle caratteristiche del contesto socio-economico di riferimento - del potere privato (e sempre meno sindacabile) delle piattaforme.

Rispetto a tali proposte di riforma, l'AIA è certamente complementare, in quanto mira a disciplinare le condizioni per un utilizzo sostenibile (dal punto di vista sociale, politico, assiologico) della potenza di calcolo, che è il fondamento e il presupposto dell'economia delle piattaforme.

E' significativo che queste norme strategiche siano state affidate alla fonte regolamentare - ormai divenuta forma regolatoria tipica in materia d'innovazione - che esprime quella vocazione unitaria ("one continent, one law") sottesa alle riforme che si caratterizzano maggiormente in termini assiologici.

L'AIA sviluppa e valorizza ulteriormente i principi, di metodo e di merito, introdotti con il Regolamento: l'approccio fondato sul rischio con i correlativi, proporzionali adempimenti; gli obblighi di trasparenza verso gli utenti; l'articolazione del sistema sanzionatorio con cornici edittali riferite al fatturato in modo da esercitare maggiore deterrenza; l'ambito oggettivo di applicazione modulato sul criterio del "targeting" e dunque della localizzazione dei destinatari dell'offerta produttiva, così da determinare un'indiretta extraterritorialità della normativa; le certificazioni e i codici di condotta quali espressione di co-regolazione e sussidiarietà orizzontale, volti a promuovere la *compliance* come fattore reputazionale e dunque di vantaggio competitivo; l'obbligo di comunicazione degli "incidenti" suscettibili di determinare pregiudizi a terzi;

alcune soluzioni ordinamentali come quella della cooperazione decentralizzata tra autorità nazionali all'interno del Comitato europeo per l'intelligenza artificiale, cui partecipa anche il Garante europeo per la protezione dei dati.

L'architettura regolatoria si fonda su di una definizione dell'i.a. tecnologicamente neutra e lungimirante (“future proof”) e su di una distinzione dei relativi sistemi sulla base della loro rischiosità. In primo luogo, si vietano i sistemi idonei a determinare discriminazioni o forme di sorveglianza incompatibili con i valori europei, riaffermando così l'intangibilità dei diritti fondamentali, dell'eguaglianza e della dignità rispetto alle nuove vulnerabilità indotte dalla tecnica.

Si vietano quindi le applicazioni d'intelligenza artificiale fondate su tecniche subliminali tali da condizionare il comportamento altrui o da sfruttare le vulnerabilità di gruppi sociali, nonché sistemi di *social scoring* basati sul monitoraggio del comportamento individuale. E' un limite importante, che contrasta non solo derivate simili a quelle del modello cinese, ma anche quell'”automating poverty” propria del ricorso ad algoritmi potenzialmente (ancorchè non intenzionalmente) discriminatori, per l'erogazione di prestazioni di *welfare*.

Ne è un esempio il sistema olandese di verifica antifrode (SyRI) ritenuto illegittimo dalle corti interne e definito strumento al servizio dello “Stato di sorveglianza per i poveri” dall'alto rappresentante Onu per i diritti umani, in quanto capace di individuare, con un monitoraggio socialmente selettivo, proprio le fasce più svantaggiate della popolazione.

Per altro verso, i sistemi presuntivamente ritenuti ad alto rischio per caratteristiche intrinseche sono assoggettati a un articolato apparato di vincoli e cautele nella logica dei principi di precauzione e prevenzione. Vi sono poi i sistemi d'intelligenza artificiale soggetti ad obblighi di trasparenza peculiari in ragione della loro incidenza sulla persona e, infine, i sistemi d'intelligenza artificiale a rischio basso o minimo, cui si concede maggior margine di applicazione.

L'AIA delinea dunque già, nell'*an*, un'opzione politica essenziale in favore di un progresso che sia agito e non subito dall'uomo (di qui la centralità del principio di supervisione umana).

Nel *quomodo*, si declina quest'obiettivo in soluzioni particolarmente importanti soprattutto per contrastare il rischio di rifeudalizzazione dei rapporti sociali.

La sinergia tra questa disciplina e il Gdpr potrà, allora, rappresentare davvero quella via europea all'innovazione – alternativa tanto al liberismo americano quanto all'autoritarismo e collettivismo digitale cinese – cui si affiderà una parte importante del governo del futuro.



“IL CONFRONTO”
Anno X -Numero 54– luglio 2022
Edito dal Circolo del
CESD onlus di Solopaca
Via Procusi 63 - 82036 Solopaca (Bn)

INSERTO SPECIALE

VIDEO relativo al
Conferimento della Cittadinanza Onoraria al Prof. Pasquale STANZIONE
Presidente dell'Autorità Garante per la protezione dei dati personali
Solopaca (Bn) -25 giugno 2022-
- Riprese a cura del **CESD Onlus di Solopaca**

<https://youtu.be/9HzPeba96Zg>

TESTO della "*Lectio Magistralis*" sul tema:
"Intelligenza artificiale e privacy: la soluzione europea"
-Sala Consiliare del Comune di Solopaca-
Solopaca (Bn) -25 giugno 2022-

-Testo concesso, *per il tramite dell' Avv. Sandro Tanzillo* - per l'integrale pubblicazione dall'autore e relatore **Prof. Pasquale STANZIONE**

“Le collaborazioni a questo periodico sono a titolo gratuito, pertanto i collaboratori non percepiscono alcun compenso”
Stampa: **CICLOSTILATO IN PROPRIO**
“La presente pubblicazione non rappresenta una testata giornalistica in quanto viene pubblicata senza alcuna periodicità. Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 7.03.2001.”

La presente copia è disponibile sul Web sul sito :

WWW.ACHILLEABBAMONDI.IT
nella Sezione “**IL CONFRONTO**”
Oppure

sulla **pagina FB: “IL CONFRONTO”**

Il VIDEO integrale della cerimonia di
Conferimento della Cittadinanza Onoraria al Prof. Pasquale STANZIONE
Presidente dell'Autorità Garante per la protezione dei dati personali
nonché della "*Lectio Magistralis*" sul tema:
"Intelligenza artificiale e privacy: la soluzione europea" con il conseguente dibattito, è disponibile al link: <https://youtu.be/9HzPeba96Zg>
- Riprese a cura del **CESD Onlus di Solopaca**
Sala Consiliare del Comune di Solopaca-
Solopaca (Bn) -25 giugno 2022-